

non andare all'estero, di trovarsi in grande difficoltà e, persino, di perdere Retequattro.

Pensateci: se ciò accadrà, non venite a dire al centrosinistra che è stata colpa sua se i lavoratori saranno licenziati, perché la colpa sarà attribuibile alla miopia della vostra maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Lusetti. Ne ha facoltà.

RENZO LUSETTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro (noto che è appena entrato in aula)...

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. C'è una riunione del Consiglio dei ministri ancora in corso!

RENZO LUSETTI. ...avrà ascoltato l'intervento del collega Gentiloni mentre era in transatlantico! Non stiamo affrontando nuovamente una discussione sulla legge di riordino del sistema radiotelevisivo italiano; sapete che siamo un po' allergici ai *lifting*, soprattutto quando servono a modificare la forma, ad abbellire qualche bruttezza, senza poi modificare strutturalmente l'impianto nella sostanza! E, in questo caso, nonostante le argomentazioni svolte dal Governo e nonostante gli schemi prodotti dall'onorevole Romani per convincerci, si tratta di un vero e proprio *lifting*. Dunque, per quanto concerne l'intervento chirurgico che avremmo voluto fosse realizzato su un problema così importante, come quello del riassetto del sistema radiotelevisivo italiano, non ci siamo, perché non si è fatto nulla. Infatti, ci aspettavamo qualche intervento in più, ci aspettavamo una maggiore disponibilità da parte della maggioranza ad affrontare i nodi cruciali di questo provvedimento; ci aspettavamo una maggior predisposizione a tutelare la concorrenza, a valorizzare il mercato, a garantire il pluralismo ma, sostanzialmente, abbiamo trovato ben poco di tutto ciò.

Onorevoli colleghi, ritengo — mi rivolgo anche al collega Romani — che le audizioni — quella dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, dell'Autorità garante della concorrenza e del mercato, della FIEG — svolte in Commissione alla ripresa dei lavori parlamentari dopo la pausa natalizia, dovessero servire a far tesoro, mentre delle stesse non sembra sia stato recepito molto. Le audizioni avrebbero potuto contribuire a modificare sostanzialmente questa legge ma, purtroppo, la maggioranza non ha tenuto conto delle indicazioni da esse pervenute.

Il dibattito è noto e i colleghi che mi hanno preceduto hanno fatto anche esplicito riferimento a quanto contenuto nel messaggio del Capo dello Stato e alle sentenze della Consulta in esso richiamate. Dunque, non intendo soffermarmi dettagliatamente su tali aspetti; tuttavia resta l'amarezza di non essere riusciti a modificare strutturalmente in meglio questo provvedimento. Avremmo preferito ridiscutere interamente tale legge; infatti, in Commissione, abbiamo proposto al presidente e alla maggioranza di riesaminare tutto il testo, evitando qualsiasi forma di ostruzionismo e, quindi, fornendo la massima disponibilità ad emendare alcuni aspetti di merito per garantire sia la concorrenza sia il pluralismo. Tuttavia, ciò non ci è stato consentito.

In Commissione, si è parlato di un numero di articoli che potesse soddisfare le esigenze poste dall'opposizione che, tra l'altro, erano state sollevate anche da diversi soggetti auditi e dallo stesso Capo dello Stato nel suo messaggio.

La maggioranza, però, ha voluto limitare enormemente il numero degli articoli da discutere facendo appello al regolamento della Camera; ciò era pienamente legittimo, ma è stato, a mio parere, sicuramente inopportuno dal punto di vista politico.

Presidente Romani, mi era parso di capire che c'era, almeno inizialmente, una certa disponibilità a ridiscutere anche il comma 7 dell'articolo 15, relativo al tema delle telepromozioni. Questo è quanto ci è stato riferito; a questo proposito circola-

vano anche dei documenti. Poi però inespiegabilmente, vi è stata da parte della maggioranza una chiusura totale anche riguardo alle sole telepromozioni. Ciò, a mio avviso, influirà negativamente sul cosiddetto SIC.

Dalla nota esplicativa proposita questa mattina, in tema di SIC, dal presidente Romani emergono quelle che a me paiono rivendicazioni da *lifting*; difatti, se eliminiamo le voci dell'editoria libraria, del settore fonografico e quelle relative ai costi produttivi, realizzativi e di distribuzione, a me pare che non si compia un grossissimo sforzo. C'è un tentativo leggerissimo di asciugare il SIC, però non si interviene nella sostanza. Al riguardo, sia la FIEG sia l'Autorità garante della concorrenza e del mercato hanno detto molto chiaramente che il sistema integrato delle comunicazioni comprende più mercati tra loro eterogenei e non contigui rispetto ad un'elementare analisi economica. Conseguentemente, mettere i problemi concernenti produzione, distribuzione, diffusione e problemi radio-TV insieme a quelli dell'editoria quotidiana, periodica, libraria, elettronica, informatica, della produzione, distribuzione, proiezione di film, dell'industria fonografica, fino a comprendere anche quelli relativi ai diversi mercati della raccolta pubblicitaria, quale che sia il mezzo o la modalità di diffusione, significa, in termini pratici, che c'è un po' di tutto e il contrario di tutto. È inutile, pertanto, porre un limite del 20 per cento quando la torta è diventata gigantesca e non si pongono alcune condizioni fondamentali per aprire il mercato: il duopolio c'era, c'è e, con questa legge, rimarrà.

Noi non siamo contrari al duopolio, però da un Governo e da una maggioranza che hanno svolto una campagna elettorale evocando costantemente il tema della libertà e delle liberalizzazioni, ci saremmo aspettati una maggiore apertura del mercato. Con questo provvedimento una maggiore apertura del mercato non ci sarà, anche perché non ci sono risorse sufficienti per garantire, anche soltanto in termini di transizione, l'apertura del mercato. Pertanto, siamo molto preoccupati

che questo provvedimento, una volta approvato, non possa esplicitare gli effetti sperati contenuti nel messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato alle Camere.

Noi avevamo sollevato alcune questioni che, però, sono state rigettate dal Governo durante la discussione di questo provvedimento; per fortuna, il Capo dello Stato le ha giustamente riprese. Mi riferisco, in particolare, alla sentenza n. 466 del 2002 della Corte costituzionale. Il ministro Gasparri ricorderà sicuramente la seduta di quest'Assemblea in cui, durante la discussione di questo provvedimento, alcuni colleghi fecero riferimento alla citata sentenza della Corte costituzionale. Lei, signor ministro, in maniera molto civile e garbata, disse di non essere interessato sostenendo che, comunque, quella sentenza non avrebbe inciso sul provvedimento. In realtà, quella sentenza incideva — eccome — su di esso.

Invito il Governo a una maggiore attenzione alle pronunce degli organi di controllo dello Stato e delle istituzioni autonome, in particolare della Corte costituzionale, poiché occorre rispettare sul piano politico, istituzionale e costituzionale, tutte le osservazioni formulate rispetto ai provvedimenti legislativi che esaminiamo in questa Assemblea, che non devono fotografare l'esistente, bensì governare i processi in atto nel nostro paese.

Il SIC viene dunque modificato in maniera irrisoria, e di questo siamo insoddisfatti.

PAOLO ROMANI, *Relatore per la maggioranza (IX Commissione)*. Diciottomila miliardi!

RENZO LUSETTI. Come diceva il collega Gentiloni, è difficile quantificare. Lei ha fatto una tabella, ma in realtà l'unica quantificazione è quella del *Sole 24 Ore*, e non so quanto sia attendibile. Non intendo dire che il *Sole 24 Ore* non sia attendibile — al contrario, lo è — ma bisogna avere gli strumenti necessari per poter fare tale quantificazione. Contesto dunque la cifra, di cui verificheremo l'effettiva entità quando la legge produrrà i suoi effetti.

Siamo preoccupati, perché non c'è stata alcuna disponibilità ad entrare nel merito delle telepromozioni: e si è trattato di un colpo che francamente non ci aspettavamo. Infatti, ci aspettavamo molta più disponibilità da parte del Governo e della maggioranza su questo tema, soprattutto alla luce di un'apertura iniziale (il sottosegretario Innocenzi era presente in Commissione). Inspiegabilmente, dopo qualche giorno, il comma 7 dell'articolo 15 è scomparso dall'elenco delle disposizioni da esaminare, e non è più comparso in alcun documento né in alcun intervento dei presidenti e dei relatori.

Esprimiamo dunque la nostra preoccupazione, anche rispetto al rapporto con la carta stampata e al raffronto con gli altri paesi, ben sapendo che la sproporzione che sussiste tra il mercato pubblicitario televisivo e il mercato pubblicitario della carta stampata è di gran lunga divaricata rispetto al medesimo rapporto negli altri paesi dell'Unione europea. Non si spiega dunque perché l'Italia faccia diversamente, discostandosi dalla media europea.

Suscita inoltre notevole preoccupazione la complessità della transizione, anche in virtù delle audizioni di RAI e Mediaset svoltesi in Commissione. Lo scenario attuale presenta una struttura disordinata, che il Governo non ha certamente contribuito a chiarire. Vi sono poche frequenze disponibili per la transizione e anche per la sperimentazione.

Signor ministro, non le vorrei ricordare la solita storia di RAI way che lei conosce e che vi crea...

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Soddisfazione!

RENZO LUSETTI. ...qualche problema. Se lei avesse fatto la scelta che le avevamo democraticamente indicato dall'opposizione...

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. Meno male che non l'abbiamo fatta!

RENZO LUSETTI. ... con ogni probabilità avremmo qualche possibilità in più di fare sperimentazione!

MAURIZIO GASPARRI, *Ministro delle comunicazioni*. È esattamente il contrario!

RENZO LUSETTI. Ho chiesto ai vertici della RAI se stavano facendo sperimentazione: mi pare di aver capito — il direttore generale Cattaneo mi correggerà quando vorrà — che l'unica sperimentazione che si sta facendo nella RAI è nell'ufficio del direttore generale, perché fino ad ora nella RAI c'è un solo *decoder* (almeno così era sino a pochi giorni fa, non so se nel frattempo siano stati comprati).

La convivenza tra i due sistemi, analogico e digitale, durante il periodo di transizione non è ancora ben disciplinata e definita.

C'è anche, signor ministro, una scarsa diffusione dei *decoder*. So che la legge finanziaria per il 2004 ha promesso risorse — dico «ha promesso» perché ormai siamo abituati da questo Governo alle promesse e mai alle realizzazioni — per i *decoder*, ma non vedo concretezza (salvo la presentazione di interrogazioni alle quali viene a rispondere il sottosegretario Innocenzi dopo diversi mesi, quando oramai la questione è definita).

Chiediamo che sia garantita continuità operativa a tutti coloro che vogliono sperimentare, ma non vediamo nulla. Per fare sperimentazione sono necessarie risorse, che non devono essere date solamente alla RAI o a Mediaset, ma anche a tutti gli operatori che vogliono entrare nel mercato e che devono poter fare sperimentazione, affinché sia garantita la concorrenza.

Al riguardo, non c'è disponibilità da parte del Governo. Questa maggioranza si assumerà una notevole responsabilità, approvando il testo senza ulteriori modifiche, perché si tratta di una mera operazione di *lifting* alla quale siamo assolutamente contrari (*Applausi dei deputati del gruppo della Margherita, DL-L'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, a me pare molto disdicevole, oltre che deprimente, che si intervenga di nuovo su

questo provvedimento, che ha una storia lunga e difficile ma estremamente emblematica. Se mi chiedessero di spiegare brevemente cosa ciò rappresenti nella storia di questa maggioranza, direi che è una sorta di metafora. È una metafora della natura sociale del Governo che, più volte, in quest'aula, quando ne ho avuto occasione, ho definito un comitato d'affari per farsi gli affari propri. È una metafora delle finalità di questo Governo che sono, con tutta evidenza, finalità di accaparramento delle risorse del paese. È una metafora delle pratiche politico-istituzionali che sono quelle di uno sfondamento di tutti gli istituti di garanzia e di tutte le garanzie costituzionali e democratiche di questo Stato.

Credo, quindi, che ci sia poco da lamentarsi, anche da parte dei colleghi dell'opposizione, circa la reiterazione delle nefandezze del testo Gasparri-uno nel Gasparri-due. Si tratta di un provvedimento che ben sintetizza la storia di questa maggioranza, bene la rappresenta, bene la spiega. Pur avendolo già fatto altri colleghi e altre colleghe prima di me, vorrei affrontare anch'io l'argomento, perché per noi si tratta di un dato di grandissima importanza. Vorrei sottolineare che la discussione di oggi avviene dopo un episodio che è quanto mai emblematico e significativo, non tanto dal punto di vista del nostro assetto costituzionale, quanto dal punto di vista della storia tra i poteri dello Stato e tra gli organi di garanzia, per come si è venuta sviluppando nella permanenza di questa maggioranza al Governo. L'episodio è il rinvio alle Camere della proposta di legge in questione a norma dell'articolo 74, primo comma, della Costituzione, per una nuova deliberazione, come da messaggio del Presidente della Repubblica del 15 dicembre dello scorso anno. È un atto istituzionale di una certa importanza, di cui sembra che voi non abbiate voluto minimamente tenere conto. Eppure, si tratta di rilievi di spessore costituzionale notevole, rispetto a cui il Parlamento è tenuto a rispondere, pena — stando alla Costituzione — la perma-

nenza di un *vulnus* costituzionale che avrà seguiti e strascichi, come è inevitabile che sia e come mi auguro che avvenga.

Il provvedimento « Gasparri-uno e Gasparri-due » si è proposto di disciplinare l'intero settore radiotelevisivo. Si tratta, quindi, di una legge di sistema, che dovrebbe porsi come obiettivo quello di corrispondere all'interesse generale dei cittadini italiani. Tale finalità è in netto contrasto con la natura sociale di questa maggioranza di Governo, che sta lì per farsi gli affari propri. Evidentemente, dunque, il bene comune e l'interesse dei cittadini e delle cittadine italiane sono quanto mai lontani dall'orizzonte fattivo e culturale del Governo.

Il percorso della legge è segnato da sentenze della Corte costituzionale e da richiami. Sto pensando alle indicazioni dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Oggi, siamo qui per l'ultimo — soltanto in senso temporale — degli appelli ad una revisione del provvedimento. Come ho detto prima, si tratta del messaggio che il Presidente della Repubblica ha inviato al Parlamento nella sua funzione di garante della Costituzione, vale a dire della legge fondamentale dello Stato. « Garante della Costituzione » è un'espressione grossa, inusuale, forse estranea alla cultura del ministro Gasparri.

Il Presidente ha invitato il Parlamento a rivedere il testo che oggi stiamo esaminando, in quanto, di fatto, contravviene al principio fondamentale del rispetto del diritto al pluralismo dell'informazione e della difesa di spazi televisivi liberi, affinché non siano del tutto sottoposti ad esigenze di mercato, e con la garanzia di un sistema pubblico che possa assicurare realmente una informazione equa e non di parte. Le sentenze della Corte costituzionale, le indicazioni dell'Autorità garante, il messaggio del Presidente della Repubblica hanno tutti in comune il richiamo ad un maggior rispetto, assolutamente disatteso nel testo della legge, del pluralismo dell'informazione, nonché all'obbligo del legislatore di contrastare la formazione di posizioni dominanti, come indicano gli articoli 21 e 41 della Carta costituzionale.

I tre rilievi di costituzionalità sottolineati dal Presidente della Repubblica toccano al cuore questo aspetto, così come d'altra parte lo toccano le sentenze della Corte costituzionale n. 466 del 2002 e la n. 420 del 1994. Tuttavia, il Governo e la maggioranza in questo Parlamento continuano, evidentemente, a confondere pluralismo e concorrenza, pensando che più concorrenza sia garanzia di pluralismo. Dunque, la Gasparri-due presenta soltanto un pastrocchiato *lifting*, neanche un *lifting* fatto bene: un pastrocchio di *lifting*!

Il disegno di legge licenziato ieri dalle Commissioni trasporti e cultura della Camera ripropone, infatti, con qualche menzognero aggiustamento, il SIC, che è il cuore e il motore della legge Gasparri, senza neppure quelle minime precisazioni e quegli adeguamenti che anche esponenti della sua maggioranza, signor ministro, vorrebbero. Ovviamente, il problema del SIC è solo uno dei tanti problemi che il testo complessivo pone. Tuttavia, è particolarmente significativo perché è uno degli elementi che svela bene il giochetto delle tre carte con cui voi avete cercato di aggiustare le cose, in questo caso « smagrendo » la portata del SIC — ma in un contesto e con modalità per cui non è assolutamente chiaro valutare poi la portata e il significato di questo dimagrimento — e lo avete fatto certamente non per rispondere alle osservazioni di incostituzionalità che vi sono state fatte, ma probabilmente molto più per tacitare critiche e « mal di pancia » al vostro interno, guidati dalla solita logica, fondamentale e fondativa, a mio modo di vedere, del vostro stare al Governo: ossia quella di ottenere tutto il possibile, nel più breve tempo possibile e senza pagare alcuno scotto.

Noi crediamo che sia stata anche molto grave — su questo sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto — la scelta di limitare la discussione del progetto di legge solo alle parti esplicitamente nominate nel messaggio del Presidente della Repubblica alle Camere. Però, anche qui voglio rilevare che non si tratta di una disattenzione o di un errore di percorso o

di chissà che cosa. Si tratta di una logica conseguenza tutta interna alla portata di questo provvedimento di legge, vale a dire alla portata generale che ha l'obiettivo di modificare alla radice il sistema delle comunicazioni e dell'informazione e quindi di stabilire una dominanza, un predominio di parte su uno dei gangli fondamentali della democrazia del nostro paese, che è appunto il sistema radiotelevisivo e di comunicazioni.

La scelta di limitare la discussione solo a quelle parti esplicitamente indicate dal Capo dello Stato e di non rimettere in discussione integralmente il testo, come sarebbe stato necessario, è non solo limitativa, come è stato osservato, ma esplicitativa di ciò che siete. Voglio solo sottolineare che tutte le parti del provvedimento sono strettamente interconnesse tra loro e che, a mio giudizio, non si può entrare nel merito di alcuni aspetti senza discutere complessivamente dell'impianto della legge. Non voler cogliere l'indicazione generale, limitando la discussione solo ad alcuni aspetti della disciplina, rileva ancora una volta quella che è la pratica di questo Governo e di questa maggioranza — o quantomeno di una parte consistente di essa — e cioè un atteggiamento di spregio nei confronti delle istituzioni e delle garanzie istituzionali previste dal nostro sistema democratico, spregio per quei vincoli, per quei lacci e laccioli che sono il cuore di uno Stato di diritto e di una democrazia costituzionale, spregio che rappresenta uno dei tratti connotativi della vostra cultura di governo a cui già abbiamo assistito in più occasioni, ma alla quale noi di Rifondazione comunista non abbiamo alcuna intenzione di abituarci; continueremo a denunciare questo atteggiamento in tutte le sedi, in quelle istituzionali e in qualsiasi altra sede in cui saremo chiamati a confrontarci nel paese.

Il tema dell'informazione assume oggi, nella vita di un paese democratico moderno, sotto il profilo costituzionale dell'agibilità delle regole democratiche e della possibilità di comunicazione e di interazione con il mondo e con la società, una rilevanza fondamentale, un ruolo centrale.

Dirlo mi sembra fin troppo banale, ma, di fronte al disegno di legge del ministro Gasparri, occorre dire anche cose banali e scontate. Abbiamo più volte sottolineato, nel corso dei nostri interventi in Parlamento e con la stessa battaglia emendativa che abbiamo portato avanti, che questo provvedimento vuole spingere decisamente il settore delle telecomunicazioni verso orizzonti in cui la libertà d'informazione viene letteralmente annientata.

Si tratta, dunque, di un provvedimento antiliberal e anticostituzionale, che rischia tra l'altro di distruggere la RAI, sostenendo il monopolio di posizioni forti, senza combattere, anzi fomentando e incrementando il gigantesco conflitto di interessi del Presidente del Consiglio e prevedendo persino dei meccanismi che possano aggirare proprio quella posizione dominante e quel conflitto. Ritorno, quindi, a ciò che dicevo all'inizio circa la natura, l'orizzonte e le pratiche politico-istituzionali di cui questo provvedimento è metafora generale.

Questa è una legge che confonde la tutela del pluralismo con la tutela della concorrenza, prevedendo un minuscolo, irrilevante ed inefficace divieto all'abuso della posizione dominante mentre occorrerebbe un ben articolato e strutturato divieto all'acquisizione e al mantenimento di posizioni dominanti, proprio perché si tratta di situazioni che, già di per sé, minano lo svolgimento di una corretta e imparziale informazione.

Il campo dell'emittenza richiede, in ragione della particolare diffusività e pervasività del messaggio radiovisivo, che il pluralismo sia oggetto di una specifica e forte garanzia. Ciò deve rappresentare il problema intorno al quale discutere, per costruire un provvedimento di legge volto ad istituire un nuovo sistema di garanzie, in grado di assicurare effettivamente, la democrazia, oggi strettamente collegata all'esercizio della libertà — pratica, e non solo letteraria — di informazione. Vorrei ribadire, quindi, che ci troviamo di fronte ad un provvedimento che va letteralmente contro tutte le nostre preoccupazioni e tutti i nostri obiettivi.

Pertanto, in ragione di tale giudizio estremamente negativo, il nostro gruppo non soltanto reitererà il proprio voto contrario, ma farà di tutto, se tale provvedimento verrà approvato così come licenziato dalle Commissioni riunite, per renderlo di difficile applicazione nella realtà del paese, a partire dall'indomani del voto del Parlamento.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giulietti. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, desidero ringraziare comunque il Governo ed i relatori per il lavoro svolto, per l'attenzione prestata e per il tentativo — peraltro non riuscito — di dare almeno una giustificazione, attraverso nuove schede, al presente provvedimento; apprezziamo sempre quando viene praticato un tentativo di ascolto e di attenzione.

Temo per tutti noi, tuttavia, che l'appuntamento con la riforma del sistema delle comunicazioni, l'apertura del mercato e la liberalizzazione di un settore chiuso e paludoso dovranno essere ulteriormente rinviati a tempi migliori, come hanno sostenuto nei loro interventi, con molta chiarezza, i colleghi Bogi, Panattoni, Lusetti, Deiana e Colasio.

Il partito del conflitto di interessi, vale a dire la parte più oltranzista della maggioranza, purtroppo ha vinto, ha scelto la via della conservazione e si è chiuso a riccio, come un servizio mediatico, a presidio di una parte del patrimonio del Presidente del Consiglio. La cosa comica è che tale patrimonio non è insidiato da alcuno, come dimostrano i bilanci. Si tratta, quindi, di una difesa non richiesta, di una difesa preventiva. La questione è ancora più grave perché la discussione odierna è il frutto di un dissenso, maturato su questo provvedimento, che non ha precedenti nei dibattiti parlamentari in materia.

La cosiddetta legge Gasparri ha accumulato il dissenso teorico e di merito — è bene ribadirlo oggi per il domani in cui gli incidenti accadranno — delle Autorità di garanzia, dei costituzionalisti e dell'Unione

europea. Vorrei ricordarle al riguardo, Presidente Fiori, che è in corso un'istruttoria sulla libertà dei mezzi di comunicazione in Europa, sulla base di un voto del Parlamento europeo, che ha visto il favore anche di parlamentari del centrodestra, in cui si presta particolare riguardo alla situazione italiana.

Si è registrato anche il dissenso delle imprese, degli autori, dei produttori, del cinema, dei sindacati, dei movimenti e di associazioni. Tra questi soggetti vi sono parlamentari, come Mario Segni, e il mondo della Chiesa, che non hanno affatto rapporti, né sono riconducibili alla sinistra.

Si può ridere, ma bisogna sapere che poi si potrà anche piangere, in tempi brevi; ciò che ci preoccupa è che il pianto possa essere del sistema industriale italiano. Si è giunti al punto in cui per la prima volta, dopo decenni, sono convocati per domani a Roma, all'Auditorium, gli stati generali della comunicazione e del settore audiovisivo italiano.

Si tratta di un dissenso che ha percorso la stessa maggioranza, tanto è vero che, anche in queste ore, parlamentari della maggioranza hanno presentato proposte emendative specifiche sul Sistema integrato delle comunicazioni e sulle telepromozioni. La X Commissione, presieduta dall'onorevole Tabacci, ha espresso parere favorevole sul provvedimento, ma ha osservato altresì che occorre rivedere profondamente il SIC, perché non si riesce a comprendere di cosa si tratti.

Non sarà possibile richiamare sempre tutti all'ordine, con la minaccia della fiducia mascherata. Non avete convinto questi parlamentari della maggioranza, perché non sussistevano le motivazioni non politiche o ideologiche, ma di merito. Vi abbiamo invitato, nel corso della precedente discussione, alla moderazione, alla scelta dell'interesse nazionale, alla difesa della grande impresa italiana — che non è una sola, in questo settore — e a tener conto, se non delle nostre proposte emendative — signor Presidente, desidero rinnovare anche oggi tale invito —, almeno di quelle delle istituzioni.

Che si boccino quelle del centrosinistra posso comprenderlo, ma che non vi sia una considerazione raffinata ed attenta per l'intervento del Presidente Ciampi e per le ultime audizioni delle Autorità di garanzia è un atteggiamento irresponsabile e rischioso. È prevalsa una logica prepotente e dannosa persino per le aziende del Presidente del Consiglio, esposte come un trofeo nello scontro politico!

Questa logica, questa furia, rischia di travolgere tutto e tutti: il Quirinale, la Corte costituzionale, le Autorità, le opposizioni, vasti interessi materiali e sociali lesi, anche di imprenditori da sempre vicini al centrodestra. Questa furia ha finito per travolgere e per determinare un incidente istituzionale senza precedenti, che non può essere rimosso in questa discussione. L'ha detto molto bene l'onorevole Bogi e lo ha ripetuto il collega Gentiloni. Cos'è accaduto dopo la mancata firma del Presidente Ciampi? È prevalsa la moderazione? No. Il Presidente del Consiglio ci ha informati che non aveva letto le osservazioni dei tecnici del Quirinale! Il presidente di Mediaset, che evidentemente svolge un ruolo di alta garanzia politica, ci ha deliziato con le sue riflessioni su piazzale Loreto, sull'esproprio imminente, ha definito le sentenze della Corte costituzionale preistoriche ed ha denunciato decine e decine di giornalisti permessisi di avanzare qualche critica all'impero ed all'imperatore! Altri esponenti della maggioranza si sono abbandonati a battute di dubbio gusto contro il Presidente Ciampi (esiste un'ampia letteratura, che non citerò; la utilizzeremo durante il dibattito).

Questa sarebbe la moderazione? Questo sarebbe avere accolto spirito e lettera delle osservazioni del Presidente, come alcuni autorevoli esponenti della maggioranza dissero? Del resto, la stessa modalità di discussione ha risentito di questo clima. Il 30 dicembre, scrivendo sul *Corriere della Sera*, il professor Cassese diceva a tutti noi che era possibile e doverosa un'interpretazione estensiva del messaggio

del Presidente Ciampi ed una discussione serena di tutto il testo, che avrebbe aperto una pagina nuova.

Si è scelta un'altra via: si è scelto di non rispondere all'appello del Presidente Ciampi nel dettaglio, né sul pluralismo né sulla libertà di accesso né sullo statuto delle opposizioni. Non lo avete voluto o, forse, non lo avete potuto fare! Non andò così nella scorsa legislatura, quando, su questo delicatissimo tema, si cercò fino alla fine un accordo che coinvolgesse anche le opposizioni di allora.

Si è scelta un'altra strada: la strada di ridurre la discussione a tutti i costi, di escludere la RAI da tale discussione — l'ha detto l'onorevole Merlo —, di eliminare vergognosamente ogni riferimento alle telepromozioni, di chiudere il mercato, di rifiutare persino le osservazioni di editori, di produttori, di autori, di emittenti nazionali come Europa 7 e come Retecapri, di altre grandi emittenti come Telenorba (e potrei citarne altre), di radio nazionali e locali. C'è paura, paura di aprire la discussione!

Vi siete finanche rifiutati di ascoltare i sindacati sul tema degli ammortizzatori sociali. Ma come? Ci avete raccontato che stavano per chiudere Retequattro e RAI3, ma quando i sindacati, unitariamente, chiedono la clausola sociale a tutela del lavoro, non si parla più di questo tema! Evidentemente, si trattava di un *bluff*, di uno spot, di un elemento di propaganda dietro cui non vi era alcuna convinzione, alcuna base reale.

Le modifiche proposte in relazione al SIC, le schede consegnate, non tengono conto delle osservazioni delle Autorità di garanzia. Certo, si fa un piccolo passo avanti, ma non si tiene conto delle sollecitazioni delle Autorità di garanzia a ricondurre il testo relativo al SIC a prodotti omogenei. Basta mettere a confronto le dichiarazioni rese nelle audizioni ed il testo proposto: non si tratta ancora di prodotti omogenei! Non a caso, su questo punto sono state presentate proposte emendative da parte di colleghi della maggioranza. Mi auguro che, stavolta, non le ritirino.

A tale proposito, tengo a dire che noi voteremo — sia chiaro — ogni proposta emendativa che riduca il danno! A voto palese ovvero segreto, noi voteremo a favore di ogni proposta emendativa che possa dare ossigeno e respiro all'impresa ed al lavoro italiani! Inoltre, se qualcuna di tali proposte verrà ritirata, la ripresenteremo, in modo tale che ciascuno possa esprimersi liberamente, com'è accaduto, nell'interesse generale del sistema industriale italiano.

Avete addirittura detto che non si può parlare delle telepromozioni perché non si tratterebbe di pubblicità; tuttavia, è stato mantenuto il comma 6, che impedisce alla RAI di competere su questo terreno con il suo avversario. Avete commesso un doppio errore! Almeno, qualcuno avverta il direttore generale Cattaneo, che mi sembra distratto e non molto attento agli interessi materiali della sua impresa.

Non sono stati dati nuovi poteri alle Autorità di garanzia, come esse stesse avevano chiesto e come si chiedeva in una parte delle osservazioni del Presidente Ciampi, né è stata definita una norma di tutela per gli autori e per i produttori indipendenti rispetto alla nuova piattaforma digitale, come richiesto dalle Autorità. In tal modo, non si è risposto integralmente né al messaggio del Quirinale né alle audizioni delle Autorità di garanzia. Si è data risposta non alle osservazioni di Ciampi, ma più modestamente — come forse era nelle cose — a quelle di un altro presidente, il presidente di Mediaset, il quale, tuttavia, non fa ancora parte delle autorità istituzionali italiane. Non si è risposto alla sentenza della Corte costituzionale sul digitale, sui nuovi entranti, sui diritti negati ad altre imprese (ad Europa 7, ad esempio).

I nostri, dunque, sono dissensi di un'opposizione per la prima volta talmente unita da trovare consensi anche nell'altro schieramento; si tratta di dissensi non ideologici, ma di merito, derivanti dal mercato.

Fermatevi. Provate a ridurre il danno a voi stessi. Non producite danno alle imprese italiane. Date ascolto, se potete, alle

critiche delle istituzioni e della vostra stessa maggioranza. Non delegate questa legge a un'interpretazione giudiziaria, alla Corte costituzionale, all'Europa, ai tribunali. Non fate prendere una via giudiziaria alla televisione. Non pregiudicate il futuro delle imprese, del lavoro e del diritto dei consumatori ad una scelta plurima e di qualità.

Se questo testo è sbagliato, irrispettoso, dannoso, figlio di un estremismo della proprietà, il contesto nel quale sta maturando, Presidente Fiori, è ancora peggiore (mi rivolgo anche alle Presidenze delle Camere, che hanno espresso la volontà di dare alla RAI una presidenza di garanzia).

Il Presidente del Consiglio ha annunciato, nei giorni scorsi, una campagna elettorale a reti semiunificate e ha tentato persino di piegare i suoi alleati con la minaccia di cancellare le modifiche alla legge sulla *par condicio*, peraltro la più blanda in Europa, che ha già superato il giudizio della Corte costituzionale. Alla RAI si sta tentando di travolgere l'esperienza della presidenza di garanzia, in modo irresponsabile verso i Presidenti delle Camere, e di procedere a maggioranza, azzerando ogni diversità.

La lista dei giornalisti cancellati è ormai enorme. Non riguarda più i cosiddetti comunisti, ma si procede oltre: Biagi, Freccero, Massimo Fini, ora persino De Bortoli e Anselmi! Neanche Paolo Mieli andava bene! È un furia che colpisce i moderati, in primo luogo, persino nel centrodestra. È pericolosa, credetemi. Chi avrà in mano l'interruttore unico potrebbe travolgere i suoi alleati e annullare la loro autonomia politica. È una grande questione, che non può essere azzerata da qualche punto percentuale in pubblicità!

Le rivolte in atto in grandi testate, come il *Tg1*, la protesta al *Tg5*, non riguardano la sinistra, ma investono un disagio professionale ben più ampio; è lo stesso esistente, oggi, alla radio, a Rai 3, al *Tg3*, tra i tanti precari espulsi a *Rai news*, tra i tanti lavoratori del cinema. Presidente Fiori, le ricordo che ieri il candidato presidente alla Biennale del ministro Urbani è stato bocciato con i voti della

maggioranza! Si sta mettendo a repentaglio l'industria culturale italiana del cinema! Questo è il frutto di una logica chiusa.

La vicenda della Biennale si collega al tema di cui stiamo discutendo. È il tentativo di imporre se stessi persino contro la maggioranza e contro gli interessi industriali e nazionali. Ma a cosa serve minacciare nuove televisioni, come Planet TV, o addirittura rincorrere gli autori nei teatri o minacciarli in modo scriteriato? A cosa serve? A chi serve?

Questo clima servirà, un domani, alla destra e all'opposizione? Penso proprio di no. Invito tutti a riflettere, perché so che vi sono persone che stanno riflettendo ampiamente sull'errore dell'approvazione di un simile provvedimento. Come potete pensare che questo possa essere il metodo? Noi chiederemo, nelle prossime ore, alle Autorità di garanzia un eccezionale rispetto delle regole in questo paese, alla vigilia delle elezioni europee.

Non vorrei che l'Italia dovesse essere monitorata dalle grandi organizzazioni internazionali. Penso all'ultimo rapporto del sindacato europeo dei giornalisti e di grandi organizzazioni europee che sostengono che, a reti semiunificate, c'è un caso unico, oltre alla Russia: è il caso italiano. Vorrei che venisse affrontato in Italia. Non mi piace quando si fa appello ad altri. Vorrei che noi trovassimo la forza di garantire agli schieramenti e dentro gli schieramenti parità di accesso.

Presidente Fiori, lei ricorderà cosa accadde in una campagna elettorale in cui proprio Alleanza nazionale, ma anche la Lega, di fronte ad elementi di dissenso, poterono essere azzerate. È pericoloso per chiunque.

Ecco perché invito ciascuno ad un'ulteriore riflessione. Noi presenteremo un esposto, anche come associazione «Articolo 21», al presidente Cheli su una questione delicatissima. Il Consiglio di Stato e l'Europa sulle telepromozioni e i minispot si sono espressi più volte: anche sui minispot, l'Autorità di garanzia non ha giustificazioni. Bisogna che, nelle more della discussione, si proceda all'applicazione

delle decisioni, perché si capisca che, in questo paese, gli imprenditori sono tutti uguali, che non se ne può scegliere uno. Non si può tutelare un imprenditore e danneggiare una vastissima platea di aziende italiane che chiedono il rispetto di ciò è stato deciso, non dalle opposizioni, ma dalle autorità in Europa e in Italia.

Quindi, esiste un rispetto della legalità, che va attuato anche nei prossimi giorni. Di questo ci faremo garanti, sono convinto anche insieme a colleghi del centrodestra, che non potranno accettare una situazione di questa natura, che provoca fastidio e sofferenza in una grandissima platea di produttori e di autori, non certo della sinistra soltanto (se poi ce li volete regalare tutti, ben vengano!). A me non piace ridurre il problema a questo tipo di schermaglia, perché si tratta della grande questione del prossimo ventennio, che non può costituire solo oggetto di uno scontro di oggi o di queste ore.

Ecco perché — ho terminato, Presidente — penso che sia necessario evitare di continuare a tirare la corda in modo pericoloso su una questione che non è solo industriale, ma riguarda direttamente principî di libertà, di uguaglianza dei cittadini, del libero esercizio del voto. Su questa materia è del tutto evidente che sarebbe preferibile ripartire con un grande dialogo tra le parti, ispirandosi alla prima parte del messaggio del Presidente Ciampi, nei punti in cui si afferma che queste materie fanno parte dello statuto dell'opposizione e vanno decise — lei lo ricorderà — a vasta maggioranza (come accadde nella scorsa legislatura per la prima parte della riforma del sistema radiotelevisivo). Credo che vada ripresa quella strada, e ciascuno di noi deve operare perché ciò possa accadere; ma è del tutto evidente che, se ci fosse una violazione del principio di uguaglianza, su questa materia non potrebbero esserci né omissioni né distrazioni, né debolezze né cedimenti, perché non si tratta di una materia che rientra nella disponibilità di ciascuno di noi (e non sarebbe neanche nell'interesse di chi oggi governa). Se l'opposizione si distraesse, un domani potreste richiamarci e

dirci: potevate essere più solidi nel delineare i rischi ai quali tutti andavamo incontro. L'interruttore unico è un rischio, non solo per l'industria, ma per chiunque voglia competere liberamente.

Mi auguro che, prima di procedere su una strada sbagliata e pericolosa, si voglia riflettere lungamente sul messaggio del Presidente e della Repubblica e sulla sentenza della Corte costituzionale. Mi auguro che i moderati che esistono nel centrodestra leggano quella sentenza con molta attenzione e che questa volta non rinuncino ad una battaglia politica che non appartiene solo alla sinistra. Sì, tratta, infatti di una materia che dovrebbe unire anche moderati e conservatori. Così accade in tutti i paesi d'Europa: spero che così accadrà anche in Italia e in quest'aula (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

**(Repliche dei relatori e del Governo
— A.C. 310 ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Prendo atto che i relatori per la maggioranza e di minoranza rinunciano alla replica. Ha facoltà di replicare il rappresentante del Governo.

MAURIZIO GASPARRI, Ministro delle comunicazioni. Signor Presidente, onorevoli colleghi, torna all'esame dell'Assemblea la legge di assetto del sistema radiotelevisivo dopo il messaggio di rinvio alle Camere del Capo dello Stato. In base alla facoltà riconosciuta dall'articolo 71 del regolamento, l'Assemblea ha scelto di limitare l'esame alle sole parti del provvedimento che hanno formato oggetto del messaggio; è quindi su queste che occorre soffermarsi.

Il messaggio del Presidente della Repubblica ha affrontato, per la parte più significativa, la disciplina della fase di conversione della diffusione alla nuova

tecnologia digitale, contenuta nell'articolo 25 della legge. Pur dando atto che quest'ultima si fa carico di risolvere il problema della sussistenza delle condizioni di un effettivo ampliamento del pluralismo offerto dall'espansione della nuova tecnica digitale, attraverso l'imposizione dell'obbligo di attivazione di nuove reti digitali terrestri entro il 31 dicembre nonché quello, per la RAI, di copertura del 50 per cento della popolazione al 1° gennaio 2004, il messaggio pone in luce l'insufficienza della previsione contenuta nel comma 3 del medesimo articolo 25, che assegna all'Autorità un termine ritenuto troppo ampio (un anno a partire dal 31 dicembre 2003) per la verifica delle condizioni per un'offerta digitale effettiva, senza alcuna sanzione in caso di accertata inosservanza del termine indicato dalla Corte costituzionale e senza un termine finale per l'attuazione della cessazione del regime transitorio.

I rilievi circa la dubbia compatibilità di questa disposizione con quanto statuito dalla Corte con la sentenza n. 466 del 2002 appaiono al Governo superati e risolti dopo l'emanazione del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, ieri approvato dal Senato (che sarà presto discusso anche dalla Camera). Recependo per questa parte il messaggio del Presidente della Repubblica, il Governo ha fissato nel termine del 31 dicembre 2003, già indicato dalla Corte, la modalità della definitiva cessazione del regime transitorio di cui al comma 7 dell'articolo 3 della cosiddetta legge Maccanico.

Tali modalità consistono nell'affidamento all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni del compito di svolgere, entro il 30 aprile prossimo, un esame della complessiva offerta dei programmi televisivi digitali terrestri, per accertare la quota di popolazione raggiunta dalle nuove reti televisive digitali terrestri, la presenza sul mercato di *decoder* a prezzi accessibili, l'effettiva offerta al pubblico anche di programmi diversi da quelli diffusi in tecnica analogica.

I risultati dell'indagine dovranno essere contenuti in una relazione che, entro 30

giorni dal compimento della verifica, l'Autorità invierà al Governo ed alle competenti Commissioni parlamentari.

Inoltre, l'Autorità, ove accertasse che non sussistono le condizioni che denotino un effettivo aumento dell'offerta televisiva e, dunque, un arricchimento del pluralismo, eserciterà i poteri già previsti dal comma 7 dell'articolo 2 della legge n. 249 del 1997, per eliminare o impedire posizioni dominanti o, comunque, lesive del pluralismo, adottando eventuali misure tali da poter incidere anche sulla struttura dell'impresa.

Fino alle decisioni dell'Autorità, è consentito alle emittenti che superano i limiti antitrust dettati dalla cosiddetta legge Maccanico di continuare ad esercitare le reti eccedenti ed alla terza rete concessionaria del servizio pubblico di avvalersi delle risorse pubblicitarie.

Nel recepire il messaggio del Presidente della Repubblica per questa parte, il decreto-legge, quindi, abbrevia notevolmente il termine per l'indagine dell'Autorità, indicando un *dies ad quem* per la cessazione del regime transitorio, assegnando all'Autorità ampi poteri di verifica orientati all'accertamento delle tre condizioni indicate, prevedendo precisi e penetranti poteri in capo alla stessa per il caso di esito negativo dell'accertamento, tali da poter incidere sulla stessa struttura dell'impresa.

A questo punto, è volontà del Governo, in occasione del nuovo esame della legge di assetto del sistema radiotelevisivo e secondo quanto già emerso in sede di Commissioni riunite, allineare il contenuto dell'articolo 25 a quello del decreto-legge, per far sì che esso risulti pienamente in linea con la sentenza della Corte.

Devo aggiungere che, al Senato, il relatore ha avanzato proposte che tenevano conto del contenuto del decreto-legge e, ieri, quell'Assemblea le ha approvate con qualche modifica. Il Governo è pronto ad intervenire, ma ritengo che lo farà lo stesso relatore. Gli emendamenti che verranno proposti all'Assemblea dovranno tener conto non solo del decreto-legge nel testo originario, ma anche del testo quale approvato dall'Assemblea del Senato.

Credo che l'atteggiamento del relatore e del Governo fosse volto ad attenersi al decreto-legge, in attesa che l'Assemblea del Senato lo approvasse. Ciò è avvenuto con delle leggere modifiche, che ritengo sarà saggio da parte del relatore e del Governo proporre nel corso dell'esame del provvedimento in Assemblea. Infatti, le stesse non erano state ancora introdotte nell'attesa che il Senato si pronunciasse. Vi è, infatti, un parallelismo di tempi che deve indurre al rispetto delle decisioni assunte dai due rami del Parlamento nelle varie fasi di discussione.

Peraltro, dalla stessa sentenza della Corte costituzionale che ho citato, si evince il ruolo di fondamentale rilievo rivestito dallo sviluppo tecnologico, ai fini dalla tutela del valore costituzionale del pluralismo. È alla luce di questa considerazione che il Governo confida che, con l'avvento del nuovo sistema digitale terrestre, sia dimostrato un effettivo aumento di offerta di programmi televisivi.

Quanto alla diffusione della tecnologia digitale terrestre, non può non darsi atto al Governo di aver sin qui operato concretamente per favorire lo *switch off* alla data prevista dalla legge n. 66 del 2001 (il 31 dicembre 2006), secondo quanto indicato anche dalla Commissione dell'Unione europea nella comunicazione del 17 settembre 2003, n. 241. Il contributo di 150 euro a disposizione di ogni utente per l'acquisto di *decoder*, per un totale di 110 milioni di euro, di cui si fa carico la legge finanziaria per il 2004 in vigore, ne è, infatti, una misura tangibile.

Vorrei ricordare, ancora una volta, rispetto alla questione della data del passaggio al sistema digitale, che la data del 31 dicembre 2006 non è introdotta da questo provvedimento, bensì da una legge vigente dello Stato (qualcuno spesso se ne dimentica): mi riferisco alla legge n. 66 del 2001. Quindi, la data del 2006 esiste e, ripeto, è prevista da una legge dello Stato; se decidessimo di sospendere questa discussione e di non approvare più alcuna nuova legge, quella data resterebbe in vigore. La differenza è che noi cerchiamo di renderla reale ed attuale.

Esistono già, da prima della fine del 2003, reti digitali televisive che si possono ricevere senza dover modificare le antenne delle nostre case. Ho fatto questa esperienza, così come molti cittadini: con un semplice *decoder*, il cui acquisto — come ricordavo — sarà incentivato, la fruibilità dei programmi è un dato già realizzato prima della fine del 2003 (la RAI lo ha anche menzionato in occasione dei festeggiamenti per i cinquant'anni della televisione).

Quindi, stiamo lavorando per rispettare le previsioni di leggi predisposte da altri Governi ed approvate da un altro Parlamento.

Per quanto riguarda la digitalizzazione, la televisione sarà digitale: oggi sono digitali Internet, la telefonia fissa, il telefono cellulare, i computer; tutto si digitalizza.

Nel 2003, per la prima volta, i DVD hanno superato nella vendita le videocassette; c'è, quindi, una digitalizzazione anche riguardo a questo profilo.

Oggi, leggevo sui giornali una notizia relativa all'annuncio da parte di una nota azienda fotografica della decisione di non produrre più rullini e di occuparsi soltanto di fotocamere digitali; ci sono ancora i rullini per fare fotografie, come siamo stati abituati per molto tempo, ma ci sono anche le fotocamere digitali e la principale multinazionale della fotografia rinuncia a produrre i rullini. Questo non c'entra con la legge e con quanto stiamo discutendo, ma c'entra con la digitalizzazione del mondo, che investirà anche la televisione. Questi sono dati di fatto e si riferiscono a leggi, che non ho fatto io, ma che sono giuste e condivisibili, che prevedono tempi ed impegni che devono essere rispettati; la digitalizzazione vuol dire più spazio, più sfruttamento delle frequenze, più editori e più contenuti. Questo è un dato di fatto sul quale, serenamente, bisognerebbe convergere. Ho citato questo dato fotografico non perché vogliamo inserirlo nel SIC, onorevole Bogi, ma perché è un dato riguardante la digitalizzazione che pervade tutti. Ed è un dato positivo perché rende la vita più semplice, più comoda e con più opportunità, in tutti i settori, anche in

quello televisivo, con l'interattività e con tutte le prospettive che la digitalizzazione sta schiudendo.

Il Presidente della Repubblica, nel proprio messaggio, ha rilevato, peraltro, come il sistema integrato della comunicazione, il SIC, determinato dalla legge approvata il 2 dicembre scorso, avrebbe potuto consentire, a causa della sua dimensione, la costituzione di posizioni dominanti in favore di chi ne detenesse il 20 per cento.

Le modifiche apportate in Commissione, su proposta del relatore, hanno perseguito un duplice obiettivo. Innanzitutto, quello di specificare i settori di attività attinenti alla comunicazione in cui è articolato il cosiddetto SIC, che non è — neanche questo — voglio dirlo, un'invenzione di questa legge, in quanto esisteva già nella legge Mammì e nella legge Maccanico; non si adegua all'evoluzione tecnologica del nostro tempo, ma certamente neanche questa è un'invenzione originale. Qualcuno ha chiesto chi lo ha inventato? Lo hanno inventato le leggi Mammì e Maccanico. Noi seguiamo un percorso legislativo del paese e non è detto che dobbiamo per forza partire da zero. Dobbiamo infatti tener conto di quel che si è detto e fatto e, quindi, anche di leggi, talvolta contrastate, che la Corte costituzionale ha giudicato in vario modo, ma che hanno rappresentato la legislazione in materia radiotelevisiva.

Tornando all'obiettivo delle modifiche apportate in Commissione, su proposta del relatore, ricordo che il Governo si è pronunciato, fin dall'inizio, a favore di una riduzione dell'ampiezza del SIC ed ha ritenuto che la discussione parlamentare fosse la sede migliore per un confronto ampio, che certamente proseguirà qui in Assemblea, e che ha portato ad obiettivi apprezzati: rendere più omogenei i fattori del SIC e ridimensionare la loro entità economica.

Da una revisione della lettera g) dell'articolo 2 della proposta di legge, sulla definizione del SIC e dei singoli ricavi, sulla base dei quali calcolare il limite del 20 per cento, è derivata la precisa indicazione delle attività — e non più delle

imprese — appartenenti al SIC, nonché una sostanziosa modificazione delle sue componenti economiche.

In particolare, non è stata più considerata nell'ambito della SIC la voce dell'editoria libraria ed è stata eliminata ogni eventuale incertezza connessa al richiamo, nell'articolo 15, ai beni, servizi ed abbonamenti, relativi ai settori dell'articolo 2, comma 1, lettera g), sostituito dalla precisa indicazione della vendita di quotidiani e periodici, inclusi prodotti librari e fonografici commercializzati in allegato. Quindi, la musica ed i libri non allegati ai giornali non fanno parte del SIC, ma ne fanno parte quando sono allegati ad un giornale; e ciò mi pare sia un dato assolutamente logico, in quanto, in tal caso, fanno parte dei bilanci dell'attività editoriale. C'è così un taglio significativo e non si taglia ciò che è fisicamente attaccato e venduto congiuntamente; si tratta quindi di un'apertura ad alcune osservazioni e di una difesa di alcuni principi logici che crediamo debbano essere riconfermati.

Sono poi ribadite, sempre nell'ambito della revisione delle voci contenute nell'articolo 15, le agenzie di stampa, gli annuari, l'editoria elettronica ed Internet e — come ho già accennato — è stata esclusa dai ricavi del SIC la voce relativa al settore fonografico, salvo quando un CD musicale viene allegato ad un giornale o ad una rivista.

Sono stati circoscritti gli investimenti delle imprese finalizzati alla promozione dei propri prodotti e servizi, alla sola pubblicità diretta e alla diffusione del prodotto al punto vendita. Sono inoltre stati esclusi dal SIC i ricavi delle produzioni di programmi televisivi, compresi gli *spot* ed i cinematografici. Quindi, anche sul discorso relativo al cinema, cui si riferiva il relatore di minoranza, c'è una chiara presa di visione nella definizione dell'articolo, così come emendato dalla Commissione.

Il ridimensionamento del SIC è venuto incontro anche all'esigenza di evitare il pericolo che la radiotelevisione, inaridendo una tradizionale fonte di finanziamento della stampa, qual è la raccolta

pubblicitaria, rechi grave pregiudizio ad una libertà che la Costituzione tutela. Peraltro, è sotto gli occhi di tutti l'attenzione che il Governo ha per la stampa e di cui ha dato prova attraverso le misure di sostegno contenute nella legge finanziaria per il 2004.

Le Commissioni hanno approvato un emendamento che estende il divieto di acquisto di imprese editrici e di quotidiani da parte dei concessionari televisivi nazionali fino al 31 dicembre 2010. Si allunga, dunque, la cosiddetta norma asimmetrica, così potenziando la finalità della disposizione sul SIC volta a permettere ad imprese di minori dimensioni di espandersi in settori ancora interdetti come la radio-diffusione.

Pienamente accolti, infine, sono stati i rilievi contenuti nel messaggio del Presidente della Repubblica sulla necessità di eliminare dal testo della legge ogni richiamo al decreto legislativo n. 198 del 2002 di cui la suprema Corte ha dichiarato l'illegittimità costituzionale per eccesso di delega, non per ragioni di merito, con la sentenza n. 303 del 2003. Anche tali modifiche sono state apportate in Commissione così come lo spostamento dei termini ormai scaduti per effetto del protrarsi dell'esame della legge a seguito del rinvio alle Camere.

Vorrei dire che la questione del decreto legislativo n. 198 del 2002 non era tra le più rilevanti perché le norme che la Corte costituzionale aveva dichiarato decadute erano state già inserite nel codice della comunicazione elettronica in vigore e, comunque, avevamo segnalato precedenti di leggi entrate in vigore con riferimenti a norme intanto dichiarate incostituzionali che per quella parte non avevano vigenza o valore. Al Senato ci eravamo posti il problema ma, essendoci stato un doppio pronunciamento del Parlamento, non si poteva modificare il riferimento a tali norme superate. Quindi, il problema era stato analizzato ed avevamo trovato alcuni precedenti. L'occasione del riesame ci consente di eliminare i riferimenti al suddetto decreto legislativo. Lo dico perché qualcuno ne ha parlato questa mattina ma,

senza attendere i saggi consigli di oggi, ci eravamo già posti il problema. A mio avviso, vi è stata attenzione forte ai messaggi del Capo dello Stato: quello dell'estate 2002 e quello di rinvio alle Camere del dicembre 2003.

Sui giornali di questa mattina non ho letto soltanto notizie riguardanti la digitalizzazione crescente di tanti settori della comunicazione, ma anche i dati secondo cui la RAI supera la concorrenza. Qualche collega prima ha citato le polemiche su tale testata o talaltra del servizio pubblico radiotelevisivo. Ricordo che quando al vertice dell'azienda radiotelevisiva pubblica vi erano personaggi cari al centrosinistra, che militano attualmente, come è loro diritto, nelle forze di centrosinistra – non so se vi militassero anche quando facevano i capi della RAI: ho l'impressione di sì! – la RAI perdeva contro la concorrenza. Il Tg1, ad esempio, perdeva tutte le sere contro il Tg5. Oggi, da diverso tempo, il Tg1 vince tutte le sere contro il Tg5. Come ministro della Repubblica sono contento di ciò perché la RAI è una concessionaria pubblica. Allo stato, il cento per cento delle sue quote è in mano alla parte pubblica, quindi tifo per un'azienda pubblica. Questa legge consentirà, poi, di avviarla sul mercato e di vedere quali saranno i destini futuri della RAI.

Vorrei dire a chi parla di crisi che la crisi c'era prima, quando si perdeva sul piano dell'ascolto, quando si perdeva con la principale testata giornalistica dell'azienda, quando gli ascolti complessivi erano calanti, quando la raccolta pubblicitaria andava male. Oggi, abbiamo bilanci in attivo, una ripresa della raccolta pubblicitaria in ambito RAI, una vittoria sia nelle fasce d'informazione, sia in quelle di intrattenimento. Poi, si potrà giudicare la validità di questo o di quel programma: non sono in questa sede per parlare di ciò. Il servizio pubblico deve avere un suo rigore, una sua qualità di contenuti, ma deve anche vincere la concorrenza. Infatti, se non vince viene criticato e se vince lo fa con la qualità. A volte vince anche con

programmi di intrattenimento, anch'essi parte della sfida della televisione. Questi sono i dati.

Consiglio a quel collega, che non è presente adesso in aula, di comprare i giornali. Io li ritengo una fonte preziosa di informazione per tutti noi e la loro presenza va rafforzata e consolidata. Quindi, consiglio di leggere i giornali per vedere come la RAI di questi mesi vince mentre quella di altri anni perdeva. Credo che questo conti. L'attacco all'azienda lo recava chi la faceva perdere e la impoveriva, mentre attualmente tutti i vertici — anche quelli che talvolta si dimenticano dei successi dell'azienda che guidano — ottengono risultati. Lo dico come spunto per le riunioni che taluni terranno nelle prossime ore: comprando i giornali oggi in edicola si potranno raffrontare i dati ed imparare anche questa verità.

Ne ho parlato al termine del mio intervento perché a questa legge si accompagnano, giustamente, discussioni quotidiane che con la legge non c'entrano, ma che sono collegate alle grandi problematiche di un sistema radiotelevisivo che, per la parte pubblica, oggi è più forte, più competitivo e vincente. In altre epoche era meno forte, meno competitivo e perdente.

Confido, quindi, che il Parlamento, possa esprimere un voto favorevole, anche alla luce delle modifiche introdotte e della discussione che si svolgerà in Assemblea (di cui terremo conto), tese a migliorare il contenuto del provvedimento, al fine di renderlo rispettoso anche del messaggio di rinvio del Capo dello Stato (cosa che a mio avviso è già avvenuta, ma su questo punto siamo sempre doverosamente aperti al confronto) (*Applausi dei deputati del gruppo di Forza Italia*).

**(Annuncio di questioni pregiudiziali
— A.C. 310 ed abb.-D)**

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le questioni pregiudiziali per motivi di costituzionalità Castagnetti ed altri n. 1, Violante ed altri n. 2, Giordano ed altri n. 3 e Boato ed altri n. 4 (*vedi*

l'allegato A — Questioni pregiudiziali sezione 1), che saranno esaminate in altra seduta.

Il seguito del dibattito è rinviato ad altra seduta.

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge di conversione e sua assegnazione a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza, con lettera in data 28 gennaio 2004, il seguente disegno di legge, che è stato assegnato, ai sensi dell'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, in sede referente, alle Commissioni riunite VII (Cultura) e IX (Trasporti):

S. 2674. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 24 dicembre 2003, n. 352, recante disposizioni urgenti concernenti modalità di definitiva cessazione del regime transitorio della legge 31 luglio 1997, n. 249 » (*Approvato dal Senato*) (4645) — *Parere delle Commissioni I e V.*

Il suddetto disegno di legge, ai fini dell'espressione del parere previsto dall'articolo 96-bis, comma 1, del regolamento, è stato altresì assegnato al Comitato per la legislazione.

Per la risposta ad uno strumento del sindacato ispettivo (ore 13,13).

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, nel gennaio 2003 ho presentato al ministro Lunardi due interrogazioni, il contenuto di una delle quali è stato ripreso nella giornata di ieri, che riguarda una questione delicata, relativa ad un tratto della strada Flaminia, che collega alcuni comuni della zona terremotata — in particolare Foligno, Gualdo Tadino, Nocera e Valtopina —, dove si sono registrati undici morti nel 2002 e dieci morti nel 2003, sette dei quali solo il 19 dicembre

scorso (e purtroppo anche nei giorni scorsi). È un tratto di strada estremamente pericoloso sia per il sovraccarico di traffico che si è determinato, sia per il passaggio immediato da quattro a due corsie. Il problema investe la riclassificazione di questa strada.

Sollevo tale questione perché i sindaci (di ogni parte politica) delle zone di Nocera Umbra, Gualdo Tadino e Valtopina, che sono le più colpite, a seguito di una riunione congiunta, hanno espresso grandissimo allarme per l'assenza di risposte in merito. Prima che si assumano iniziative clamorose, penso sia sempre bene aprire tavoli istituzionali, nel tentativo di trovare delle intese e degli accordi. È stata avanzata la richiesta di un incontro urgente tra gli amministratori locali, provinciali, regionali e il ministro Lunardi.

Dato che sono state presentate più interrogazioni in questa direzione, mi permetto solo di sollecitare la trattazione, affinché si possa arrivare, nei modi e nelle forme che voi deciderete, ad una risposta, ma anche, e soprattutto, ad un incontro fra le amministrazioni e il Ministero delle infrastrutture e dei trasporti.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, trasmetteremo la sua richiesta al ministro Lunardi.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle ore 15 con lo svolgimento di interpellanze urgenti.

La seduta, sospesa alle 13,15, è ripresa alle 15,05.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, il deputato Biondi è in missione a decorere dalla ripresa pomeridiana della seduta.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono novantadue, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2004 e conseguente aggiornamento del programma.

PRESIDENTE. Comunico che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo di ieri, è stato predisposto, ai sensi dell'articolo 24, comma 3, del regolamento, il seguente calendario dei lavori dell'Assemblea per il mese di febbraio 2004:

Lunedì 2 febbraio (pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali della mozione Pacini ed altri n. 1-00308 sulle iniziative per contrastare l'antisemitismo.

Discussione sulle linee generali della proposta di legge n. 2291 e abbinate – Istituzione del sistema museale della moda e del costume italiani.

Martedì 3 (ore 14, con eventuale prosecuzione notturna), mercoledì 4 (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) e giovedì 5 febbraio (antimeridiana e pomeridiana, con eventuale prosecuzione notturna) (con votazioni):

Seguito dell'esame del progetto di legge n. 310-D – Norme di principio in materia di assetto del sistema radiotelevisivo (*rinviato alle Camere dal Presidente della Repubblica*).

Seguito dell'esame della mozione Pacini ed altri n. 1-00308 sulle iniziative per contrastare l'antisemitismo.

Seguito dell'esame della proposta di legge n. 2291 e abbinate – Istituzione del sistema museale della moda e del costume italiani.

Givedì 5 febbraio (al termine delle votazioni, con eventuale prosecuzione notturna):

Discussione sulle linee generali delle proposte di legge:

n. 4237 – Norme di attuazione dell'articolo 87 della Costituzione, in materia di concessione della grazia;